DOI: 10.69138/arete-2531-6249-20210615

Evoluzionismo e storicismo nelle scienze sociali: l'intenzionalità dell'azione umana contro il postulato di razionalità

Mario De Benedetti[1]

Sommario: 1. Introduzione; 2. La presunzione storicista tra società chiusa e aperta; 3. Epistemologia dell'azione umana: azioni razionali vs. azioni intenzionali; 4. Conclusioni. Una critica al darwinismo sociale.

Abstract: this essay aims to describe the difference between intentional action and rational action, in order to criticize the Misesian postulate of economic rationality identifiable with the metaphor of homo oeconomicus. In his intellectual production, Karl Popper exposed the conjectures and confutations theory to build a solid scientific approach to the study of human actions, resorting to the Darwinian evolutionary theory, underlining its limits and its possible compensation with the Lamarckian one. He reached the conclusion that the rationality of human conduct is never total, approaching (unconsciously) much more the Weberian canons than those of the Austrian school of economics.

***Keywords**: Intentionality; Rationality; Mises; Popper; Storicism; Evolutionism*

1. Introduzione

Scopo di questo elaborato è tentare di delineare una interpretazione alternativa della relazione ormai quasi assiomatica tra l'azione umana e il principio di razionalità, attraverso la disamina comparativa della letteratura scientifica afferente alla scuola storica delle scienze sociali ed alla scuola austriaca dell'economia, con un particolare accento sul lavoro di Karl Popper in merito ai limiti della conoscenza scientifica e al concetto di fallibilità della condizione umana.

È possibile definire l'azione umana sempre razionale? Il concetto di razionalità è valido in qualsiasi ambito delle relazioni sociali o la imprevedibilità degli esiti delle azioni individuali è in grado di aiutarci a ridefinire il perimetro di applicabilità della ragione nel mondo dei reticoli relazionali che nascono dall'incontro delle pretese di mutuo scambio? È accettabile, inoltre, utilizzare unicamente l'impianto teorico del darwinismo scientifico per definire evolutivo il sistema relazionale che emerge dalla teoria prasseologica di origine austriaca?

Questo elaborato tenterà di dare una risposta a queste domande utilizzando un metodo insolito:

1 Dottorando in "Scienze giuridiche e politiche" presso l'Università degli Studi "Guglielmo Marconi" (Roma)

utilizzando la filmografia di fantascienza americana, nello specifico quella afferente all'universo fittizio narrato nella saga filmica di Star Wars, capolavoro *evergreen* che continua ad appassionare varie generazioni di cultori delle avventure della famiglia Skywalker e della fantasia del suo creatore, George Lucas.

Un mondo talmente surreale che tuttavia è in grado di insegnarci un aspetto importante della dimensione sociale: la libertà individuale di scelta, intesa non tanto come libero arbitrio, che richiama più una dimensione escatologica della dimensione umana, ma come autonomia di giudizio derivante da una valutazione cosciente del sé e che tuttavia subisce delle influenze dai comportamenti altrui in grado di cambiare *in itinere* gli esiti preventivati dai soggetti agenti.

Tutti i protagonisti della narrazione lucasiana subiscono un progressivo cambiamento nell'arco dei nove film che costituisco l'architrave dell'universo creato dal nulla dal cineasta californiano, e l'elemento principale che emerge da un'attenta lettura del filo narrativo che unisce gli eventi rappresentati è la continua lotta tra chi resiste a tale processo evolutivo, come gli eterni nemici degli ordini di Jedi e Sith e chi invece comprende attraverso un processo di apprendimento che Popper chiamerebbe per "congetture e confutazioni"[2], ossia attraverso un meccanismo multistadio che supera il principio empirico di prova ed errore, che è l'errore il vero alleato della crescita individuale e che superare la paura dello sbaglio costituisce il vero banco di prova dello sviluppo che noi definiremmo democratico delle relazioni sociali.

2. La presunzione storicista tra società chiusa e aperta

La storia che narra le avventure della famiglia Skywalker è ormai abbastanza nota: comincia tutto con un viaggio, ossia con un atterraggio di fortuna di una navicella spaziale su un pianeta sconosciuto, prevalentemente desertico, nel quale il maestro Jedi Qui Gon Jinn incappa in un incontro all'apparenza casuale, un ragazzino di nome Anakin Skywalker che dimostra abilità del tutto particolari, le quali si scopriranno nel corso della saga la fonte della distruzione e della redenzione sia del personaggio, sia delle persone che ruotano direttamente o indirettamente attorno a lui.

Il percorso tragico del bambino, che diventerà l'architrave della narrazione, sembra ruotare tutto intorno ad un mondo avvolto da un alone di rapporti causali apparentemente avvolti da un alone di misticismo; Anakin scoprirà presto che la fonte delle sue facoltà è causata da una particolare predisposizione a percepire un elemento metafisico che condiziona in parte le azioni degli individui sensibili alla sua presenza: la Forza degli altri[3], altrimenti nota come Forza, un potere che trova la propria sorgente nel costante rapporto tra esseri viventi ed il loro ambiente, ossia in quei reticoli sociali che James S. Coleman[4] riprendeva da quella che Ferdinand Tönnies chiamava in termini più universali *Gesellschaft*, società.

Tale elemento risulterà fondamentale per comprendere le dinamiche relazionali che si dipaneranno nelle avventure del giovane Anakin, in quanto egli capirà che coloro che sono in

2 K. Popper, *Conjectures and Refutations: the Growth of Scientific Knowledge*, Routledge, London, 1969, p. 431; trad. it., *Congetture e Confutazioni. Lo sviluppo della conoscenza scientifica*, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 726.

3 La dizione originale era "*May the Force of the others be with you*", scartata da Lucas perché troppo lunga da pronunciare in una battuta, ma poi recuperata all'interno del film spinà-off del 2017 *Rogue One*.

4 J. S. Coleman, *Foundations of Social Theory*, Harvard University Press, 1990, p. 993; trad. it., *Fondamenti di teoria sociale*, Il Mulino, Bologna, 2005, p. 756.

grado di percepire la presenza della Forza sono anche in grado, se appositamente addestrati, di manipolarla e di utilizzarla, sia a scopo difensivo che offensivo, potendo realizzare imprese al limite dello straordinario; non solo, ma il piccolo Skywalker realizzerà che anche nell'universo che egli abita, coloro che sono capaci di percepire la Forza sono anche in grado di scegliere se dedicarsi alla salvaguardia di un ipotetico equilibrio sociale, oppure operare scelte radicali che alterano questo pur sempre precario equilibrio a loro uso e consumo.

I primi sono coloro che agiscono nel Lato Chiaro della Forza, e che prendono il nome di Jedi, antico ordine monastico che presiede al mantenimento della pace nella galassia operando attraverso il distaccamento dalle passioni umane ed intervenendo solo in caso di estrema necessità; dal lato opposto si situano i Sith, coloro che rigettano l'atarassia tipica dei primi per abbracciare in pieno il perseguimento dei propri interessi personali, in particolar modo il perseguimento del potere e del dominio sugli altri attraverso l'esercizio della dissimulazione e dell'inganno.

Si svilupperà presto un rapporto particolarmente contrastato tra Anakin e l'Ordine dei Jedi, di cui entrerà a far parte, in quanto ritenuto essere un elemento quasi messianico, un prescelto da una profezia che lo vorrebbe in grado di far trionfare l'equilibrio attraverso la distruzione della controparte oscura dei Sith, che nei tre film della seconda trilogia trovano il proprio paladino in un personaggio altrettanto oscuro, capace anche di offuscare le capacità predittive dei Jedi, ingannando perfino il potente maestro Yoda, e di rimanere celato sotto un rispettabile anonimato, quello del senatore Sheev Palpatine, il quale utilizzerà i mezzi democratici del sistema parlamentare della Repubblica Galattica per diventare prima Cancelliere, prendendo poi il potere assoluto autoproclamandosi Imperatore; egli, inoltre, intuirà, in anticipo sui Jedi che diffideranno sempre della sua figura, l'importanza del giovane Skywalker, diventandone mentore e, successivamente, convertendolo al Lato Oscuro sfruttandone le paure, in particolar modo quella del distacco e della perdita delle persone cui egli è particolarmente affezionato.

Il personaggio di Palpatine può essere descritto come quel capo carismatico di weberiana descrizione, in quanto rappresenta l'agire politico finalizzato al dominio sugli altri, date le sue doti superiori alle normali capacità; oltre ad essere un maestro del Lato Oscuro, quindi dotato di poteri sovrumani, è anche un abile e scaltro politico, in quanto riesce a sfruttare le falle del sistema repubblicano per assurgere al potere supremo: da semplice senatore, dietro lo pseudonimo di Darth Sidious, riesce a sfruttare lo scontento della Federazione dei Mercanti per le guarentigie che la Repubblica ha imposto sulle rotte commerciali, portando una fazione di separatisti ad invadere il pianeta della regina Padmé, la quale contribuirà alla sua elezione a Cancelliere, ritenendo che Palpatine possa essere in grado di combattere la corruzione dilagante nella burocrazia repubblicana, corruzione derivante dalla penetrante influenza assunta dalla Federazione dei Mercanti all'interno del Senato.

Una volta nominato Cancelliere, creerà un'alleanza segreta con i separatisti che dichiareranno guerra alla Repubblica, consentendo a Palpatine di assumere i pieni poteri concessi dall'assemblea parlamentare in caso di estrema emergenza; pieni poteri cui egli non rinuncerà, riuscendo nell'intento di far diventare i Jedi i veri nemici della democrazia, accusandoli di cospirazione e di attentato alla propria persona, potendo così egli diventare Imperatore onde garantire maggior stabilità e sicurezza collettiva[5]; egli è stato quindi capace di far saltare quei filtri istituzionali posti

5 Sul concetto di autorità carismatica si veda M. Weber, *The Theory of Social and Economic Organizations*, Simon and Schuster, 2009, p. 448.

a garanzia della pace e della stabilità dei legami che si erano creati nel contesto galattico, al solo scopo di perseguire un obiettivo ultimo, ossia quello di estendere il proprio potere personale al più ampio livello possibile.

I Sith sono quindi mossi dal solo slancio emotivo, oppure perseguono dei fini calcolati in base ad una estrema fiducia nelle proprie facoltà di raziocinio?

Di fatto, le mosse da scacchista poste in atto dall'Imperatore hanno portato ad un effetto di medio termine che ha dato ragione alla strategia utilizzata, celebre è infatti la battuta del perfido personaggio: "Tutto quanto procede come avevo previsto"; ma ha previsto effettivamente tutto? Non ha lasciato niente al caso, oppure i suoi piani si sono poi scontrati con eventi imprevedibili, con effetti inintenzionali delle sue azioni intenzionali?

Coerenti con il proprio credo, anche gli Jedi rappresentano una sorta di formazione idealtipica della realtà fattuale, ossia un quadro ideale di una serie di interrelazioni che danno vita ad eventi che si verificano nel mondo "storico" da loro abitato[6]: sono i guardiani della pace, della democrazia, dell'equilibrio tra bene e male; non sono soldati, né forza di polizia, ma entrano in gioco ogni qual volta un evento si rivela in grado di destabilizzare l'assetto della società repubblicana, senza tuttavia interferire nelle situazioni conflittuali che riguardano la sfera privata delle relazioni individuali.

Sono gli acerrimi nemici degli adepti del Lato Oscuro e, come già anticipato, praticano il distacco dagli aspetti materiali della vita quotidiana; sebbene conoscano il significato profondo del termine compassione, essi praticano il distacco dall'amore fisico, in quanto fonte di sofferenza e di possibile degenerazione verso forme di odio più o meno accentuate: hanno grandi poteri, ma sono anch'essi convinti che i rapporti interpersonali siano caratterizzati da un filo sottile che garantisca una certa regolarità al loro quotidiano svolgersi e sono convinti che sia questa regolarità il fine ultimo da proteggere, perdendo di vista il possibile impatto che avrebbe potuto avere il ruolo dell'Imperatore Palpatine, il quale si è abilmente celato alle loro capacità sensoriali ingannandoli e facendosi passare per un semplice uomo dotato di grande ambizione.

Sia Sith che Jedi rispondono, quindi, ad una visione teleologica della società di stampo collettivistico, dove lo scopo ultimo è quello di far prevalere una concezione totalizzante della dimensione interrelazionale degli uomini: i primi attraverso la conquista ed il dominio, i secondi attraverso una fiducia nell'eudemonismo sociale attraverso la protezione della pace; entrambi agiscono coerentemente con un assetto teorico in linea con l'assunto che un ambiente stabile produce ipotesi razionali aventi valore predittivo –una società tenuta stabile attraverso la paura porta coloro che la dirigono a sviluppare piani a lungo termine in base a previsioni ritenute razionalmente giuste, in quanto prese sulla base di una supposta perfetta conoscenza di tutti i dati e variabili, così come in una società resa pacifica attraverso lo sviluppo delle principali libertà politiche, civili ed economiche dove, tuttavia, vi sia una classe dirigente che tende ad estendere sempre di più l'influenza delle istituzioni pubbliche attraverso il controllo dei fattori produttivi- per cui essi agiscono attraverso teorie che si autoconfermano, ossia quando vengono adottate da tutti quegli individui le cui azioni producono le conseguenze collettive previste da tale teoria[7].

6 Si veda sul punto L. Von Mises, *Epistemological Problems of Economics*, Ludwig Von Mises Institure, Auburn, 2003, p. 81; trad. it. *Problemi epistemologici dell'economia*, Armando Editore, Roma, 1988, p.254.

7 Sul punto si veda C. Bicchieri, *Rationality and Coordination*, Cambridge University Press, 1993, p. 288; trad. it. *Azione collettiva e Razionalià sociale*, Feltrinelli, Milano, 1998, pp. 23-46; quanto sostenuto dalla Bicchieri non suona tanto differente dal punto di vista di Dilthey sul concetto di *oggettivazione della vita*, sostenendo che: "ogni parola, ogni proposizione, ogni gesto e formula di cortesia, ogni opera d'arte e ogni impresa storica sono comprensibili

Questa visione della società è totalizzante in ragione di un'assenza di logicità pragmatica e viziato da una logica pura, quasi matematica, che affida al calcolo matematico la riuscita di una teoria che non accetta contraddizioni o, per lo meno, non accetta errori o vizi logici[8]; seguono, in un certo senso, una logica quasi comtiana, che identifica il progresso storico attraverso le capacità intellettive dell'uomo e del suo metodo conoscitivo attraverso leggi generali derivate dai fenomeni osservati, attraverso le quali è possibile poi effettuare previsioni olistiche che assumono caratteristiche di profezia[9].

È qui che interviene un possibile intoppo: i reticoli sociali sono caratterizzati da un alto grado di instabilità, in quanto instabili sono le relazioni tra individui e questa instabilità è dovuta sia alla dimensione conflittuale (o *politica*)[10] dell'essere umano sia all'impossibilità di conoscere *ex ante* le ripercussioni a lungo termine delle nostre azioni; le società, è vero, cambiano, ma non possono sempre cambiare in modo ciclico, né può essere loro imposto di cambiare in un determinato modo e di rimanere tali per sempre perché, come sosteneva Albert Hirschman[11], sono le passioni e gli interessi degli individui che muovono il progresso sociale, ma tali elementi possono variare nel tempo e subire una mutazione a seconda delle necessità e dei contesti sociali, il che rende imprevedibile il comportamento umano che, nella sua generale razionalità, è pur sempre segnato

solamente in quanto un rapporto di comunanza che unisce chi in essi si esprime con chi l'intende", in W. Dilthey, *La critica della ragione storica*, in P. Rossi (a cura di), *Lo storicismo contemporaneo*, Loescher, Torino, 1970, p. 36. Si veda anche D. Antiseri, R. De Mucci (a cura di), *Metodologi delle scienze sociali*, Edizioni Borla, 1995, p. 98.

8 Sul rapporto tra logica pura e logica pragmatica si veda G. Sartori, *La Politica. Logica e Metodo nelle scienze sociali*, SugarCo Edizioni, Milano, 1979, pp. 130-150, in cui definisce la logica pura come "*logica della scoperta* (corsivo dell'Autore), la logica che costruisce un discorso logicamente vero, esente da errori o vizi logici. La logica pragmatica è la *logica della verifica*. Nella prima il criterio di verità è la coerenza; nella seconda il criterio di verità è la riprova: è vero quel che riesce in pratica, è vera la teoria che funziona nell'applicazione. Nel primo caso si dice *dimostriamo*; nel secondo caso si dice *verifichiamo*. Il matematico si ferma ad una logica pura; il filosofo è libero di fare altrettanto; ma non lo scienziato sociale. Il matematico non conosce l'obiezione; sarà vero in teoria, ma falso in pratica. Il filosofo la può ignorare, e spesso la ignora. Ma in ogni sapere empirico la formula si rovescia. Qui dobbiamo dire: se una teoria non funziona ln pratica, è falsa in teoria", *ibidem*, p. 132.

9 Come noto, il positivismo si caratterizza per identificare il progresso storico con il progresso scientifico, ed il pensiero di August Comte si caratterizza per descrivere il metodo conoscitivo della realtà fattuale attraverso tre stadi: quello teologico (che parte dall'intervento di attori sovrannaturali per spiegare le cause fenomeniche); quello metafisico (o astratto, simile a quello teologico); quello positivo (ossia il momento scientifico-empirico, attraverso cui è possibile conoscere le leggi effettive che regolano i processi di comprensione dell'agire sociale). Gli strumenti per raggiungere la conoscenza sociologica a disposizione degli studiosi sono quindi tre: l'osservazione, la sperimentazione ed il metodo comparativo, altrimenti detto *metodo storico*. Sul punto, D. Antiseri, R. De Mucci (a cura di), *Metodologi delle scienze sociali*, op. cit., pp. 13-17.

10 Si intende la politica come rapporto disproduttivo ma intimamente connesso con la dimensione umana, come insegna Bruno Leoni nel suo *Lezioni di Dottrina dello Stato*, Rubbettino, Soveria Mannelli, 2004, p. 280.

11 A. O. Hirschman, *The Passions and the Interests: Political Arguments for Capitalism before Its Triumph*, Princeton University Press, 1977, p. 192; trad. it. *Le passioni e gli interessi. Argomenti politici in favore del capitalismo prima del suo trionfo*, Feltrinelli, Milano, 2011, p. 111. (Collana "Universale Economica"). In realtà Hirschman faceva un discorso più ampio e mirato sull'evoluzione del capitalismo riprendendo (più meno consapevolmente) l'insegnamento di Bernard De Mandeville, ossia che le passioni eroiche per la conquista tipiche del Medioevo abbiano costituito il punto di partenza per la nascita di uno stimolo alla scoperta di nuovi spazi che ha portato l'uomo a sentire la necessità di estendere le proprie relazioni con l'esterno, sviluppando un interesse per il viaggio e per nuovi sistemi di scambio economico. Da qui la fondazione di un nuovo processo relazionale, ossia l'istituto della proprietà privata che si è affermato a partire dal 1700 d. C., legato direttamente al concetto di individuo che, mosso da interessi di natura economica, sente la necessità di intrattenere dei rapporti con i suoi simili per la soddisfazione dei suoi bisogni materiali legati all'istinto della sopravvivenza. Nasce in questo modo la società capitalistica, la quale incanala gli istinti passionali in necessità di natura più razionale, pur non affossando del tutto la dimensione emotiva dei propri componenti.

da un elemento affettivo-emozionale che regola lo *status* più intimo delle relazioni interpersonali.

Se si dà per scontato che la stabilità ambientale produca in capo ai consociati una qualsiasi facoltà di previsione ammantata da un qualche grado di razionalità allora ci avviciniamo a quanto sostenuto da Popper quando identifica le filosofie della storia nelle quali vi è un'infondata presunzione di aver individuato leggi generali di sviluppo della storia umana facendole passare come aventi un fondato valore scientifico: per Popper queste filosofie vengono raggruppate sotto il nome di *storicismo*[12], il quale postula sempre finalità assolute verso cui si muove il processo di crescita umana, scambiando grossolanamente il principio metodologico che distingue le *leggi* dalle *tendenze*, essendo le ultime definibili come singoli eventi storici comprensibili mediante il ricorso a leggi generali[13].

Eppure, se abbiamo definito come incerta o irregolare l'evoluzione della società, possiamo identificarne la causa nel fatto che ciò sia dovuto ad una limitata capacità da parte degli individui di accumulare una quantità di informazioni che restano immutabili nel tempo; la validità della moltitudine di dati che si ricavano dagli scambi sociali ha una durata limitata nello spazio e nel tempo, in quanto agganciati ai giudizi di valore che influenzano le azioni individuali i quali sono, sostiene Mises[14], per natura cangianti ed agganciati ad un determinato momento storico: la conoscenza di oggi non può prevedere la conoscenza di domani, motivo per cui la società di oggi non può prevedere la società di domani e gli individui spesso commettono l'errore scambiare le *profezie storiche incondizionate* con le *previsioni scientifiche*[15].

Allora possiamo definire *dottrine storicistiche delle scienze sociali* quelle tradizioni che affermano che "il compito delle scienze sociali è fondamentalmente lo stesso delle scienze naturali, cioè di fare previsioni e, più in particolare, previsioni di carattere storico, relative allo sviluppo sociale e politico dell'umanità", mentre chiameremo *dottrine storicistiche della politica* quelle secondo cui "una volta elaborate queste previsioni, è possibile determinare quale sia il compito della politica. Esso consiste, infatti, nell'alleviare le «doglie» (come si esprime Marx) inevitabilmente connesse agli sviluppi politici di cui si prevede l'imminenza"[16].

Sia la concezione assolutistica dei Sith, sia la visione eudemonistica degli Jedi possono essere ascritte alle filosofie storicistiche così come trattate da Popper, per questo finalismo universalistico dei valori cui essi si ispirano che assume quasi una forma di darwinismo sociale, conducendo inevitabilmente ad un *comportamento dogmatico*, in quanto dovuto alla "tendenza a cercare delle

12 "...concezione secondo cui la storia dell'umanità ha una trama, e se riusciamo a districarne l'intreccio, possediamo la chiave del futuro", in K. Popper, *Conjecture and Refutations: The Graowth of Scientific Knowledge*, Routledge, London, 1969, p. 431; trad. it. *Congetture e Confutazioni*, Il Mulino, Bologna, 1972, p. 574.

13 D. Antiseri, R. De Mucci (a cura di), *Metodologi delle scienze sociali*, op. cit., p. 286.

14 Si legga L. Von Mises, *Individuo, Meracato e Stato di diritto*, D. Antiseri, M. Baldini (a cura di), Rubbettino, Soveria Mannelli, 1998, p. 61-80.

15 "Le usuali previsioni della scienza hanno carattere condizionale. Esse asseriscono che certi mutamenti (per esempio nella temperatura dell'acqua in un bricco) saranno accompagnati da altri mutamenti (l'ebollizione dell'acqua) [...] Le mie tesi sono due. La prima è che lo storicista, di fatto, non deriva le proprie profezie storiche da previsioni scientifiche condizionali. La seconda (da cui segue la prima) è che egli non può in alcun caso farlo, perché delle profezie a lungo termine possono essere derivate da previsioni condizionali scientifiche, solo se di riferiscono a sistemi ben isolati, stazionari e ricorrenti. Sistemi del genere sono assai rari in natura; e la società moderna non è sicuramente uno di essi [...] La società cambia, si sviluppa. Tale sviluppo non è, in linea di massima, ciclico [...] Gli aspetti di maggior rilievo dello sviluppo storico non sono infatti ciclici. Le condizioni mutano e sorgono delle situazioni...che differiscono molto da qualsiasi altra verificatasi in precedenza", in K. R. Popper, *Congetture e Confutazioni*, op. cit., pp. 575-577.

16 *Ibidem*, p. 574.

regolarità, e a imporre leggi alla natura"[17]; tuttavia, entrambe le scuole di pensiero subiranno un forte contraccolpo per una variabile indipendente scappata al loro controllo, identificabile nella figura incarnata da Anakin Skywalker, il quale diventerà uno dei vilain più famosi nella storia del cinema: il tenebroso Darth Vader.

3. Epistemologia dell'azione umana: azioni razionali vs. azioni intenzionali

Il personaggio di Anakin rappresenta la chiave di volta della saga, l'elemento che dà linfa alla storia fantastica raccontataci attraverso i nove film a noi pervenuti; un elemento tragico, la cui tragicità si impone grazie al fatto che sarà destinato a perdere tutti i suoi affetti, sebbene alla fine troverà la via della redenzione attraverso essi.

Nato senza padre, quasi come una sorta di moderna immacolata concezione, trascorre la sua prima fase della vita come uno schiavo, ma sarà liberato grazie all'incontro con un maestro Jedi che intuirà da subito le sue straordinarie facoltà ed il ruolo fondamentale che avrà nella lotta contro il Lato Oscuro della Forza: scambiato per un profetico avvento, atteso dai Jedi da millenni, verrà addestrato nella cieca convinzione che il suo ruolo sarebbe stato quello di distruggere i Sith definitivamente, facendo trionfare la pace e la libertà nella Galassia.

Il destino del ragazzo sarà segnato da una caratteristica fondamentale: l'amore e la paura per la perdita delle persone a lui care; saranno questi due tratti salienti del carattere del personaggio che condizioneranno il suo futuro, in quanto è per amore della madre che disobbedirà agli ordini ricevuti durante una missione per andarla a liberare e, trovandola morta al suo arrivo, sterminerà i suoi rapitori cominciando un cammino oscuro, che continuerà con l'uccisione di un potente nemico, anche se disarmato e culminerà nella conversione al Lato Oscuro dietro la promessa da parte dell'Imperatore di salvare la donna amata, della quale Anakin aveva avuto delle visioni relative alla sua morte.

Ora, se Weber ha insegnato qualcosa di imprescindibile agli studiosi di scienze sociali, questo è proprio il fatto di aver saputo catalogare i principi dell'azione umana in base ad una loro scala valoriale: a) l'azione razionale rispetto allo scopo; b) l'azione razionale rispetto al valore; c) l'azione emotiva; d) l'azione tradizionale[18].

Tra queste tipologie, Weber attribuiva un valore di preminenza alle prime due, in quanto frutto di un processo razionale di logica pura, cui però non sottrae l'elemento "umano", se vogliamo metafisico, della dimensione emotiva dell'individuo, dimensione che purtroppo Mises appiattisce rifacendosi al solo elemento della razionalità che interviene sempre nell'essere umano, anche quando compie azioni dettate più dall'istinto che dalla ragione; per l'economista austriaco l'azione è sempre razionale, anche quando presa in preda alle emozioni[19].

Ma un'azione è davvero sempre razionale? Se Hayek attribuisce alla mente umana diversi gradi di capacità di assorbire ed immagazzinare gli stimoli afferenti al sistema nervoso centrale, egli riconosce anche in capo alla mente umana la capacità di molteplici centri di interpretazione di interpretare e selezionare i vari stimoli a cui successivamente vengono accordati significati univoci onde permettere alla mente di riconoscerli nel momento in cui essi si presentano nuovamente; se i

17 *Ivi*, p. 88.

18 Si rimanda ovviamente alla lettura del capolavoro postumo *Wirtschaft und Gesellschaft*, ed in particolare al Tomo I, *Gemeinschaften*; trad. it., *Economia e Società*, *Comunità* (Vol. I), Donzelli Editore, 2005, pp. 11 e ss.

19 Si legga la critica a Weber in *Epistemological problems of Economics*, pp. 88-98.

centri comunicativi sono molteplici, allora saranno anche molteplici i livelli di coscienza attribuibili alla capacità di azione individuale: se definiamo cosciente un'azione sempre consapevole, allora non saremo in grado di toccare tutto lo spettro delle azioni umane le quali, in una scala di astrazione che va dal cosciente all'incosciente, raggiungono un livello mediano di sfumature che tocca quei comportamenti che non sono del tutto consapevoli, anche se coscienti[20].

Si dice che l'azione sia sempre razionale quando è in grado di utilizzare al meglio i mezzi a disposizione per il perseguimento di un determinato fine, che non può essere determinato razionalmente; ma l'azione umana è sempre legata ad una finalità precisa? Anche un'azione istintiva? Anakin, anche se agisce per amore e paura, compirà delle scelte coscienti, ma senza possedere la consapevolezza che quelle scelte lo avrebbero fatto cadere nell'oscurità più assoluta: egli perderà non solo la persona amata, ma anche le amicizie più care, come quella del mentore Jedi Obi Wan Kenobi, diventando un'agente che Weber definirebbe "burocratico", un robot che agisce in base ad una estrema razionalità di scopo, che sarà quella di distruggere gli Jedi e soggiogare la Galassia.

Appaiono condivisibili le osservazioni di Anna Maria Galeotti sulla distinzione fra azione e comportamento, spiegando che la prima può essere spiegata facendo riferimento alle *ragioni* dell'agire, mentre il comportamento è mosso primariamente da quella che humianamente si può chiamare *causalità nomica*, ossia una forma di spiegazione scientifica dell'agire umano che non considera la rilevanza causale delle intenzioni, delle ragioni, delle attitudini e dei fini dell'agente come determinanti dell'azioni[21]; si può definire intenzionale quell'azione che tiene conto sia delle "credenze dell'agente, che sono relative: a. all'essere quell'azione adeguata al fine; b. alla realizzabilità concreta dell'azione nelle circostanze date; c. alle conseguenze secondari dell'azione", sia dei "desideri e valori che specificano le preferenze dell'agente e selezionano gli scopi. Data quindi la conoscenza delle circostanze e la consapevolezza delle proprie preferenze, l'agente individua dei fini e sceglie una linea di condotta, ritenendola adeguata a realizzare il fine prescelto"[22].

Coerentemente con quanto sostenuto sia da Mises che da Popper, ossia che il processo di formazione delle teorie precede quello congetturale della sfera sensoriale[23], ci si può dire indubbiamente d'accordo con il secondo quando sostiene che "un'azione è razionale se utilizza nel modo migliore i mezzi disponibili per il conseguimento di un certo fine. Quest'ultimo non

20 F. Von Hayek, *The Sensory Order: An Inquiry into the Foundations of Theoretical Psychology*, University of Chicago Press, 1952, p. 232; trad. it. *L'Ordine sensoriale: i Fondamenti della Psicologia Teoretica*, Rusconi, Milano, 1990, segnatamente pp. 193-212.

21 "Perché si dia causalità humiana sono indispensabili due requisiti: 1) la causa e l'effetto devono essere descritti indipendentemente l'uno dall'altra, cioè l'*explanans* non deve includere termini che sono presenti anche nell'*explnanandum*; 2) ci deve essere una legge all'interno della quale causa ed effetto siano ricondotti in modo non contingente. Se si vuole adottare la causalità nomica come forma per eccellenza della spiegazione scientifica, allora, nel caso della spiegazione dell'agire umano, le intenzioni, le ragioni, le attitudini e i fini dell'agente sono da considerarsi irrilevanti nella catena causale, dato che intenzioni e azioni non sono descrivibili indipendentemente le une dalle altre", in A. M. Galeotti, *Individuale e Collettivo. L'individualismo metodologico nella teoria politica*, Franco Angeli, Milano, 1988, p. 67.

22 "Mentre il comportamento rinvia a una causa che l'ha preceduto nel tempo, l'azione intenzionale si proietta nel perseguimento di uno stato di cose future. Le intenzioni che pure sono precedenti all'azione non sono concepibili se non come rappresentazione dell'evento o dello stato futuro la cui realizzazione costituisce motivo per l'azione", *ivi*, p. 68.

23 Il rifermento è sia al saggio di Mises *Epistemological Problems of Ecoonomics*, cit., sia ai saggi di Popper *Congetture e Confutazioni*, ma anche a *Objective Knowledge: an Evolutionary Approach*, Oxford at the Clarendon Press, 1972, p. 406; trad. it., *Conoscenza Oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, Armando Editore, Roma, 2002, p. 494.

può in ogni caso venire determinato razionalmente [...]. Solo se abbiamo in mente un fine, e solo relativamente ad esso, possiamo dire che stiamo agendo razionalmente"[24]; ma la razionalità così intesa si può definire come una sottocategoria dell'intenzionalità, che perde di intensità nel momento in cui emergono quelle conseguenze inintenzionali di cui si è già accennato; Popper ci insegna a questo proposito che la razionalità è limitata in quanto il processo conoscitivo umano avviene attraverso un meccanismo di elaborazione di teorie che poi hanno bisogno di essere confermate mediante un continuo procedimento di falsificazione: procedimento che induce l'individuo a rivedere i punti deboli della propria teoria continuando a confutarli.

Il principio di questo sistema di *feedback* tra confutazione e falsificazione presuppone l'accettazione, da parte di chi formula la teoria, del fallibilismo dei propri processi di elaborazione delle informazioni acquisite mediante retroazione: piuttosto che parlare di razionalità limitata, a questo punto si potrebbe parlare di *ragionevolezza*, cioè di ragione applicata al convivere, al vivere sulla base di relazioni coscienti con altri simili[25], quei geni invisibili che percorrono il tessuto sociale e che ne garantiscono la stabilità[26].

Anakin crede razionalmente che perseguire le vie del Lato Oscuro possa portare ad un livello di equilibrio a lui ottimale per raggiungere i suoi scopi, ma non tiene da conto che le sue azioni lo porteranno a scontrarsi con la sua nemesi, ossia con l'Imperatore stesso, perché spinto sulle vie della redenzione dal figlio che non sapeva di avere; il suo attaccamento alle leggi dell'Impero lo rendono un inflessibile pianificatore e usando il *Verstehen* weberiano, ossia una procedura simpatetica che ci aiuta a comprendere le categorie dell'azione sociale, è possibile dire che egli si comporti come un attore razionale rispetto ad uno scopo che non contempla altra soluzione se non quella di irregimentare la Galassia sotto tali leggi.

È con l'intervento del figlio Luke che iniziano a cambiare le cose; la rivelazione della sua esistenza smuove dentro Anakin, ormai diventato il Padre Oscuro, Darth Vader, il lato emotivo che era riuscito a reprimere, facendo emergere quell'attaccamento all'istinto familiare che lo porterà alla fine a confrontarsi con Luke in un duro duello dinanzi all'Imperatore, il quale tenterà di uccidere il giovane Jedi che rifiuta di uccidere il padre per prendere il suo posto di adepto del Lato Oscuro: è in quel momento che Anakin ritornerà se stesso e impedirà la morte di Luke uccidendo il malvagio Palpatine, sacrificando la sua stessa vita e realizzando così la profezia che lo vedeva destinato a distruggere i Sith.

Destino o meno, l'azione di Anakin è sempre libera e non è mai condizionata se non dalle sue scelte[27], dalle sue azioni; Weber ci insegna che le azioni non sono sempre razionali, ma sono sempre dotate di senso, perché il loro significato è attribuito intenzionalmente dai soggetti agenti[28]: il messaggio più importante che Weber ci consegna è proprio quello relativo all'esame degli elementi dell'azione umana, che ci aiuta a comprendere la complessità delle scelte individuali da un punto di vista più tridimensionale rispetto al programma di studi che ci giunge grazie alla Scuola Austrica dell'economia.

24 K. R. Popper, *Congetture e Confutazioni*, cit., p. 606.
25 G. Sartori, *La Politica. Logica e Metodo in Scienze Sociali*, op. cit., pp. 130-131.
26 G. Ferrero, *Potere. I Geni invisibili della Città*, Marco Editore, 2005, p. 300.
27 Sul rapporto tra l'ininfluenza del destino sulla libertà di scelta, v. C. R. Sunstein, *The World According to Star Wars*, Dey Street Books, 2016, segnatamente il capitolo VI, "*Freedom of Choice. It's not about Destiny or Prophecy*", pos. 137.7 (ebook); trad. it., *Il Mondo secondo Star Wars*, Università Bocconi Editore, Milano, 2016.
28 Sul punto, v. M. Paci, *Lezioni di Sociologia Storica*, il Mulino, Bologna, 2013, pos. 1826 (ebook).

Per il sociologo tedesco, l'elemento emotivo e familiare è importante tanto quanto quello razionale nell'ambito di quella che Mises chiama *prasseologia*, in quanto ci torna utile per capire l'influenza dell'elemento istintivo nell'ambito delle relazioni sociali; nel momento in cui Anakin sacrifica se stesso per proteggere il figlio, commette un'azione dettata da quel lato affettivo che diventa preminente rispetto a quello razionale, in quanto egli è sicuramente cosciente del rischio che corre, ma non è in grado di calcolarne la vera entità: la capacità dell'uomo di dare delle risposte immediate a situazioni imprevedibili non è tuttavia tanto lontana da quel punto di vista *aprioristico* che Popper riprende da Mises, sostenendo che "ogni organismo possiede delle *reazioni* o *risposte innate*; e fra queste alcune adatte a eventi incombenti. Dette risposte possono essere chiamate «aspettazioni», senza intendere con ciò che si tratti di «aspettazioni» consapevoli...Tenendo conto dello stretto rapporto intercorrente fra aspettazione e conoscenza possiamo anche parlare, in accezione del tutto ragionevole, di «conoscenza innata». Tale «conoscenza», conoscenza comunque, non è *valida a priori*...siamo nati con delle aspettazioni; con una «conoscenza» che, anche se non *valida a priori*, è *psicologicamente* o *geneticamente a priori*, precedente, cioè, a qualsiasi esperienza osservativa"[29].

C'è, quindi, una fonte di conoscenza che non può essere insegnata, ma che può essere scoperta attraverso l'inferenza confutativa; la parte istintiva dell'azione individuale ricopre il ruolo di *marker* della fallibilità umana: per avere *conoscenza oggettiva*, come diceva Popper, possiamo solamente continuare a comportarci coerentemente con le nostre ipotesi, scartandone gli esiti rivelatisi erronei.

L'errore di Anakin è stato quello di ritenersi incapace di proteggere le persone a lui care, soprattutto dopo la morte della madre, di cui si è sentito sempre responsabile che lo ha portato verso un percorso sempre più declinante; stesso errore commesso successivamente da Luke, che per il timore di non essere un buon insegnante, perde non solo il nipote, diventato suo allievo e poi convertitosi al Lato Oscuro, ma anche gli altri allievi, sterminati dal nipote stesso: è questo ciò che gli viene maggiormente rimproverato dal Maestro Jedi Yoda, ossia che il ruolo del maestro non è quello di insegnare una conoscenza che istintivamente già appartiene ad un allievo, ma quello di mostrare una strada fatta di "forza, perizia, ma anche di debolezza e, maggiormente, di fallimenti, che sono gli insegnamenti fondamentali da tramandare"[30], perché costituiscono il terreno fertile su cui possono maturare i reticoli sociali che per loro natura stabili non sono, ma costituiscono quel Mondo 3 popperiano in cui è possibile creare dei legami in base ad una conoscenza oggettiva costruita attraverso la condivisione dell'atteggiamento confutativo.

Se si accetta il fallibilismo popperiano, in un certo senso si pone una critica alla razionalità dell'agire sociale, per far strada alla dimensione più ampia dell'intenzionalità, che tiene maggiormente in conto la componente inconsapevole della natura umana[31].

29 K. R. Popper, *Congetture e Confutazioni*, op. cit., p. 85.

30 In *Star Wars, Episodio VIII: Gli Ultimi Jedi*

31 "Le disposizioni che si riferiscono alla conservazione dell'individuo, fin tanto che non agiscono se non come desideri istintivi, sono press'a poco le stesse nell'uomo e negli altri animali; ma in lui esse si associano più o meno presto con la riflessione e la previdenza; esse fanno sorgere le sue idee in materia di proprietà e gli fanno conoscere quell'oggetto di preoccupazione che egli chiama il suo interesse. Senza gli istinti che insegnano al castoro e allo scoiattolo, alla formica e all'ape a mettere da parte le loro piccole provviste per l'inverno, l'uomo, incapace inizialmente di pensare all'avvenire e portato alla pigrizia, fintanto che non è scosso dalla presenza di un nuovo oggetto di interesse, diventa, con l'andare del tempo, il grande magazziniere fra gli esseri viventi", in A. Ferguson, *An Essay on the History of Civil Society*, 1767; trad. it., *Saggio sulla Storia della Società civile*, Vallecchi, Firenze, 1973, p. 15.

4. Conclusioni. Una critica al darwinismo sociale

Alla fine di questo particolare percorso ricostruttivo, l'intenzione delle pagine precedenti era quella di elaborare una teoria dell'azione umana partendo da una descrizione ampia del contesto sociale prendendo come esempio il mondo immaginario di Guerre Stellari, per affermare che le azioni non sono tutte razionali, bensì intenzionali, data l'impossibilità di prevedere effetti diversi da quelli programmati.

In particolare è sembrato utile ricorrere alla metodologia popperiana che procede per *congetture* e *confutazioni*, quindi riferibile al principio del fallibilismo delle azioni individuali, soprattutto quando entrano in contatto con la dimensione sociale; d'altronde, a suo stesso dire, Popper chiama "principio di razionalità" un approccio metodologico che vuole un'azione in accordo con la situazione che si sta sperimentando in un determinato momento, avvicinandosi più al senso dell'azione comprendente weberiana, che al postulato di razionalità di matrice austriaca[32].

Sono state usate le categorie dello storicismo per descrivere quelle dinamiche che si formano in una situazione di formazione di aspettative fondate su finalità assolute responsabili del progresso (o regresso) sociale, da cui si formano leggi universali che pretendono di spiegare l'intero processo evolutivo della società, difetto che veniva critica dallo stesso Georg Simmel quando sosteneva che "la mania di voler assolutamente trovare le «leggi» della vita sociale è semplicemente un ritorno al credo filosofico degli antichi metafisici, secondo il quale ogni conoscenza deve essere assolutamente universale e necessaria"[33].

Si potrebbe azzardare, infatti, l'ipotesi che storicismo e razionalità siano in qualche modo collegate, in quanto sottendono entrambe meccanismi teleologici che non tengono debitamente in conto degli effetti che Raymond Boudon definirebbe "perversi"[34] dell'azione sociale, ma che è più giusto chiamare come esiti inintenzionali di azioni intenzionali e non razionali; d'altronde è la stessa presunzione di razionalità, anche se limitata, che può condurre l'individuo a ritenere di avere un livello di conoscenza che, per quanto incompleto, è in grado di dare risposta a tutte le sue esperienze relazionali: come diceva Marx: "la produzione delle idee, delle rappresentazioni, della coscienza, è in primo luogo direttamente intrecciata all'attività materiale e alle relazioni materiali degli uomini, linguaggio della vita reale. Le rappresentazioni e i pensieri, lo scambio spirituale degli uomini appaiono qui ancora come emanazione del loro comportamento materiale. Ciò vale allo stesso modo per la produzione spirituale, quale essa si manifesta nel linguaggio della politica, delle leggi, della morale, della religione, della metafisica, ecc., di un popolo. Sono gli uomini i produttori delle loro rappresentazioni, idee, ecc., ma gli uomini reali, operanti, così come sono condizionati da un determinato sviluppo delle loro forze produttive e dalle relazioni che vi corrispondono fino alle loro formazioni più estese. *La coscienza non può mai essere qualche cosa di diverso dell'essere cosciente* (consapevole), e l'essere degli uomini è il processo reale della loro vita"[35].

Sith e Jedi rispondono a progetti finalistici corrispondenti a modalità esperienziali che considerano migliori di altre, pur tuttavia perdendo la connessione con la realtà fattuale, dove

32 K. R. Popper, *Il mito della cornice. Difesa della razionalità e della scienza*, Il Mulino, Bologna, 1995, p. 276.
33 In epigrafe al saggio di R. Boudon, *Il posto del disordine*, il Mulino, Bologna, 2009, p. 284.
34 R. Boudon, *Effets perverses et Ordre social*, Presses Universitaires de France, Parigi, 1977, p. 288; trad. it., *Effetti "perversi" dell'azione sociale*, Feltrinelli, Milano, 1981, p. 234.
35 K. Marx, F. Engels, *Die Deutsch Ideologie*; trad. it., *L'ideologia tedesca* (a cura di F. Codino), Editori Riuniti, Roma, 1975, p. 13.

ogni individuo tende a ricercare la sua dimensione personale; è per questo che Luke, nel secondo episodio dell'ultima trilogia, sostiene che la conoscenza della Forza non è prerogativa né degli uni né, tanto meno, degli altri, ma appartiene solo ed unicamente a quell'attore che è in grado di percepirne l'essenza e, grazie ad essa, riesce a modificare se stesso adattandosi al contesto sociale in cui interagisce.

In termini evolutivi, stiamo parlando di un modello quasi darwiniano, quello in cui si muovono i personaggi di questo mondo epico, caratterizzati dall'adesione ad una visione alternativa della società: gli adepti del Lato Oscuro e del Lato Chiaro perseguono un sistema adattivo che si plasma sulla monodimensionalità della selezione naturale, in cui l'esistenza degli uni mette a repentaglio l'esistenza degli altri; per entrambi la sopravvivenza è condizionata ad una marxiana distruzione creatrice, in cui le forze che sopravvivono al perenne scontro, plasmano la realtà quotidiana: l'evoluzionismo darwiniano risponde quasi ad una logica razionale, anche se casuale, di adattamento morfologico indipendente dalla dimensione ambientale, che interviene in un secondo momento, per determinare la qualità di tale adattamento.

Jon Elster asserisce che quando si parla di scienze sociali, non è possibile parlare di selezione naturale, così come Gaetano Mosca sostiene che, in realtà, invece di lotta per la sopravvivenza si dovrebbe parlare, nelle società umane, di lotta per la preminenza[36]; è importante dunque sottolineare la plasticità adattiva dell'uomo, dettata dallo sforzo attivo degli individui per affrontare le mutazioni ambientali: contrariamente a quanto sostenuto, ad esempio, da Herbert Spencer quando sostiene che l'ordine sociale ha una caratteristica teleonomica, ossia ha una finalità causata dalla selezione naturale, diretta a favorire le funzioni vitali eliminando quelle che le ostacolano, James M. Baldwin, scienziato che ha contemperato le ragioni del darwinismo con quelle del lamarckismo, parla invece di "adattamenti intelligenti"[37], ossia di modificazioni delle caratteristiche morfologiche per affrontare le complessità ed il pluralismo delle situazioni sociali attraverso una "selezione organica" [38] correlata alla plasticità delle connessioni nervose allo scopo di integrare, non eliminare, gli aspetti emotivi dell'azione umana[39].

È caratteristica della teoria lamarckiana quella di tenere da conto gli aspetti istintivi degli adattamenti complessi dati dalla tendenza degli organismi individuali alla esplorazione dell'ambiente circostante, esplorazione che rende possibile l'evoluzione (o la recessione) organica tramandabile per via ereditaria, identificabile come quella conoscenza *a priori* cui Popper non riconosce alcuna validità se non quella che nasce dal processo di verificazione mediante falsificazione: è per questo che il filosofo austriaco ci parla di "Lamarckismo simulato"[40] o di "darwinismo attivo"[41] in quanto, insieme a Baldwin, non ritiene la teoria lamarckiana utile a spiegare i processi evolutivi derivanti dall'azione umana (in quanto similare, nel metodo, al sistema induttivo che lui osteggia) ma, allo

36 In D. Fisichella, *Epistemologia e Scienza politica*, La Nuova Italia Scientifica, Roma, 1994, pp. 91-93

37 J. M. Baldwin, *Darwin and the Humanities*, Read Books, 2008 (1909), p. 136.

38 Altrimenti nota come il c.d. "effetto Baldwin", che si verifica quando gli individui che meglio si adattano all'ambiente tramite gli accomodamenti sviluppati nel loro sviluppo dall'embrione all'individuo completo, sopravvivono più a lungo ed all'atto della riproduzione danno luogo a una discendenza in cui è conservata la stessa modalità di adattamento individuale. Sul punto, v. C. Pertile, *Selezione organica ed Eredità sociale. Sguardo sul pensiero evoluzionistico di James Mark Baldwin*, in "Noéma. Dal corpo vivente al corpo umano. Filosofia e biologia", n. 9, 2018, pp. 24-39.

39 Si veda E. Di Nuoscio, *Epistemologia dell'azione e ordine spontaneo. Evoluzionismo e individualismo metodologico in Herbert Spencer*, Rubbettino, Soveria Mannelli, pp. 72-73.

40 K. R. Popper, *Conoscenza oggettiva. Un punto di vista evoluzionistico*, op. cit., pp. 357-369.

41 L. Albanese, E. De Pisi, M. Fraioli (a cura di), *Popper e l'evoluzionismo*, Armando Editore, Roma, 2002, pp. 121-126.

stesso tempo, non può tenere da conto la limitatezza dell'approccio darwiniano (considerato come *teoria storica*), relativa alla casualità della selezione naturale[42]; il lamarckismo ci dice che un organismo può agire intenzionalmente sulla base di un'istintiva tendenza a verificare le condizioni ambientali a cui doversi adattare, ma non può razionalmente apportare mutazioni fenotipiche che permettano la sopravvivenza della specie.

È possibile quindi ricondurre il modello dell'azione intenzionale più all'evoluzionismo lamarckiano che darwiniano in quanto un'azione, composta da elementi razionali ed emotivi, subisce un costante processo retroattivo dovuto al legame ininterrotto tra individuo e ambiente circostante, che nelle scienze sociali è costituito dai fili relazionali che legano gli attori gli uni agli altri: così come Anakin e Luke scoprono il loro ruolo attraverso l'interazione e la modificazione degli errori derivanti dalle loro azioni, così un'azione intenzionale meglio si adatta alla mutazione delle condizioni sociali che formano le generazioni future.

42 In realtà, Baldwin ritiene una falla nel sistema darwiniano relativa all'origine degli istinti che Darwin, nella prima stesura de *L'origine delle specie*, non aveva affrontato.